

**Belgrado**

**Ottomila in piazza per Milosevic**

Ieri, a tre giorni dall'inizio all'Aja del processo per crimini di guerra contro l'ex presidente Slobodan Milosevic, migliaia di serbi hanno manifestato a Belgrado al grido di «Viva Sloba». I manifestanti - circa 5.000 in partenza, 8.000 all'arrivo - si sono radunati nella centrale piazza della Repubblica rispondendo all'appello del Partito Socialista Serbo, che sotto la guida di Milosevic ha dominato la politica della Serbia e della Jugoslavia per oltre un decennio. Gli oratori non hanno perso l'occasione per criticare il processo come una messa sotto accusa dell'intero popolo serbo e il tribunale dell'Aja come uno strumento nelle mani dell'Occidente, ed in particolare degli Stati Uniti. Tanto che la manifestazione si è svolta sotto lo slogan «Libera Serbia, Libero Slobodan», giocando sul nome dell'ex presidente, che in serbo-croato significa «libero».



Marisa B. Romani

**CARACAS** Si arroventa in Venezuela il clima politico. Gli avvenimenti incalzano in maniera allarmante. Giovedì scorso, nel corso di un Foro dal titolo «Siamo voci della democrazia» il colonnello dell'Aviazione Pedro Soto, in un intervento fuori programma, ha criticato aspramente il governo del presidente Chávez. Tra gli applausi dei presenti. Goccia di veleno che ha reso ancora più tesa una situazione già esplosiva. Qualche ora più tardi la polizia militare ha intercettato la macchina del colonnello con l'ordine di arrestarlo. L'incidente ha bloccato il traffico. Come una fiammata è scoppiato il malcontento. Mentre l'aria si riempiva dell'ormai tipico rumore di pentole e clackson, moltissime persone, scese dalle macchine, ne hanno impedito l'arresto. A macchia d'olio si è esteso il richiamo di un raduno in una piazza scelta dai settori dell'opposizione come punto di incontro. Migliaia e migliaia di persone si sono riunite spontaneamente urlando «fuori Chávez» e proseguendo, durante la notte, la manifestazione davanti alle porte della residenza presidenziale.

Uguale reazione si è avuta anche in altre città del paese. Né si è fatta attendere la risposta dei sostenitori del governo che, con identica tempestività, si sono riuniti di fronte al palazzo presidenziale di Miraflores. L'odio invelenisce il paese. Si assottiglia lo spazio per una soluzione pacifica del conflitto tra chi vuole la testa del presidente Chávez e chi invece lo sostiene a spada tratta.

Odio alimentato nei giorni scorsi dai grandiosi festeggiamenti organizzati dal capo di Stato per celebrare il decimo anniversario del colpo di stato con cui il 4 febbraio del '92 cercò di appropriarsi del potere con le armi. Senza riu-

scirci. La popolazione che, secondo le speranze dei golpisti avrebbe dovuto seguirli, rimase in casa, attonita, mentre il sangue di giovani di ambedue le fazioni scivolava per le strade della capitale. La ferita del 4 febbraio cambia la storia del paese. Squarcia ogni vello pietoso e mostra il baratro del terzo mondo in cui il Venezuela è sprofondata nonostante le sue im-

mense ricchezze. Baratro aperto da un bipartitismo corrotto e incapace. Regge, invece, contro ogni previsione, la sua struttura democratica che appare ben più salda di quanto molti avessero potuto immaginare fino a quel momento. Il paese, stanco dei partiti tradizionali, vota democraticamente per una svolta nelle elezioni del 1998 offrendo all'ex tenente colonnello Hugo Chávez Frias la possibi-

lità di entrare nelle stanze di Miraflores senza carri armati. Ma sembrerebbe che l'attuale capo di Stato avrebbe preferito il cammino della forza. Il sogno di uscire dalla clandestinità con un popolo che ne esalta le gesta, non lo ha mai abbandonato. Cerca lo scontro frontale con l'opposizione. Opposizione, sempre più rabbiosa, che si allarga a macchia d'olio unendo politici della vecchia guardia ed ex compagni

di golpe, destra e sinistra in una mescolanza insolita e inquietante. Hanno dichiarato il 4 febbraio giornata di lutto nazionale. Case, macchine, abbigliamenti personali si sono tinti di nero, colore del dolore e sono state spente le luci. Anche la posizione internazionale del Venezuela diventa sempre più delicata. Il gelo percorre la frontiera con la Colombia. La causa: un videotape, presentato da quattro

giornalisti, in cui appaiono alcuni militari venezuelani, in suolo colombiano, mentre trattano con i soldati delle Farc (Forze Armate Rivoluzionarie Colombiane) la liberazione di un ostaggio. Inoltre nei giorni scorsi, un aereo venezuelano, con un carico di armi russe destinate alla guerriglia, è stato intercettato dalla polizia colombiana. Non è la prima volta che si parla di connessioni tra la guerrig-

lia colombiana e il governo di Hugo Chávez. Denuncia più volte apparsa sulla rivista di Garcia Márquez, Cambio 16. Ma ancora più preoccupante appare il gelo, sempre più evidente, con gli Stati Uniti. Dichiarazioni di Colin Powell e Richard Boucher del Dipartimento di Stato indicano preoccupazione per la politica di Chávez. Santiago Cantón, Segretario della Commissione Interamericana per la libertà d'espressione dell'OEA, in visita nel paese, per verificare le denunce fatte da vari mezzi di comunicazione, non ha potuto concludere una conferenza stampa per lo scontro che si è acceso tra giornalisti e sostenitori del governo. Nella sua relazione spiega che, sebbene esista libertà d'espressione nel paese sono preoccupanti le continue minacce ai giornalisti e i vari mezzi di comunicazione. Ha anche avuto parole di critica verso le continue, interminabili dirette TV, a reti unificate, del capo di Stato. Massimo entro domani il colonnello Pedro Soto deve presentarsi al suo comandante per rispondere dell'atto di indisciplina. Un momento difficile che potrebbe riaccendere la miccia del malcontento nonostante la pausa delle vacanze di Carnevale. Il pericolo più grave è che si possa cercare in un altro militare la soluzione al conflitto interno. Il rischio è di entrare in una spirale sul tipo di quella che in Argentina si concluse con il terrore di Videla. Il paese è sottoposto ormai da mesi ad uno stress molto forte, le vie del dialogo sembrano completamente scomparse, la crisi economica incombe, cresce il rischio di un controllo di cambi per bloccare l'uscita di divise e il crollo del bolivar. È una prova di fuoco per la democrazia del Venezuela. Se il paese dovesse imboccare la strada di un nuovo caudillo si impantaneerebbe in un baratro dal quale sarebbe ancora più difficile uscire.

**Venezuela tra rivolta e Carnevale**

*Ultimatum al colonnello che ha sfidato il presidente Chavez. Rischia l'arresto*



Il presidente Chavez, a lato una manifestazione di protesta



L'organizzazione ha chiesto il fallimento di 12 dei suoi 50 templi per evitare il tracollo totale: dovrebbe pagare 400 milioni di dollari di risarcimenti per violenze e abusi sessuali su minori

**Gli Hare Krishna d'America pregano il dio della bancarotta**

Potrebbe essere la loro ultima preghiera. Non cantano più gli Hare Krishna, ciondolando sulle gambe, con i cembali e i tamburelli, le teste rasate e i vestiti arancio. Pregano a bassa voce, appellandosi al «Chapter 11», come la ben più potente Enron rovinosamente caduta in un fragore di scandali che fanno male anche alla Casa Bianca. Pregano chiedendo che venga concessa la bancarotta, paradossalmente la sola procedura che concederebbe alla Società internazionale per la coscienza di Krishna di tentare di salvare qualcosa, dal naufragio in cui la trascinano gli scandali, non finanziari, ma banalmente sessuali.

Quarantatquattro discepoli nel giugno del 2000 hanno denunciato l'organizzazione davanti ad un tribunale di Dallas, in Texas, accusandola per le violenze, molestie e abusi sessuali e morali subiti negli anni '70 e '80. Ed hanno chiesto un risarcimento miliardario: 400 milioni di dollari, una fortuna che gli Hare Krishna dicono di non possedere, neanche se vendessero tutto quello che hanno in America, dove contano 75.000 adepti. «Speriamo che le autorità federali accolgano la richiesta di bancarotta - ha detto Anutama Dasa, portavoce del movimento -. Non abbia-

mo altra scelta». Il «capitolo 11» servirebbe almeno a congelare la situazione e, secondo Dasa, permetterebbe al movimento di risarcire le vittime. Già, le vittime. Erano tutti bambini all'epoca, molte delle persone citate in causa sono i loro genitori. Nessuno nega che abbiano subito torti tremendi, gli stessi Hare Krishna lo riconoscono. Ma gli stupri, le botte, le violenze, le bambine date in matrimonio a vecchi benefattori, i ragazzini costretti ad avere rapporti omosessuali, il cibo pieno di vermi, la segregazione, il clima di terrore che si respirava nelle scuole, ecco tutto questo - sostengono - appartiene ad un passato lontano: venti, trenta anni fa, quando il movimento raccoglieva centinaia di migliaia di adepti ed era più facile per dei malintenzionati farsi accogliere e poi sfruttare a proprio vantaggio la comunità.

Che si debba risarcire in qualche modo le sofferenze patite da tanti bambini nelle «gurukula», le scuole di meditazione dove avrebbero dovuto apprendere come diventare esseri puri, nessuno, tra gli Hare Krishna lo contesta. Ma fino ad un certo punto, di sicuro non fino all'autodistruzione. Meglio piuttosto creare un fondo allo scopo, facendosi aiuta-

re dall'intera comunità. «Non crediamo che i membri innocenti di oggi debbano pagare ed i nostri templi debbano essere costretti a chiudere a causa di azioni commesse da alcuni devianti oltre venti anni fa», ha detto un portavoce degli Hare Krishna.

Le vittime hanno chiamato in causa 30 persone e 18 aziende collegate agli Hare Krishna, compresi 12 templi, lo studio tv e la casa editrice del movimento religioso. Dal mo-

mento che i templi hanno registrazioni separate, l'avvocato dell'organizzazione ha richiesto la bancarotta solo per i luoghi di culto espressamente menzionati dall'azione legale e che si trovano in California, West

Virginia, Pennsylvania, Texas e Washington, permettendo così agli altri 38 templi di proseguire la loro attività senza problemi. Una pagina ingloriosa per il movimento che in passato vantava se-

guaci famosi, come il Beatle George Harrison, che dedicò al culto di Krishna - dio benevolo e amoroso - una canzone, «My sweet Lord». Erano gli anni dei pellegrinaggi in Oriente, dei bagni nel Gange, della ricerca di una nuova spiritualità che aprisse inediti orizzonti a generazioni in cerca di altri eroi che non quelli usurati di casa propria. Le denunce arriveranno più tardi. Già nel '76 la scuola di Dallas viene chiusa per abusi sui minori. Nel '90 Boy George accusa gli Hare Krishna di averlo spinto all'uso di eroina. Nel '96 nuove denunce, per violenze e abusi sessuali e psicologici. Due anni fa l'ultima azione legale. Troppi episodi per parlare di atti individuali. Burke Rochford jr, professore di sociologia del Middlebury College nel Vermont, che ha studiato il problema, stima che «il 20 per cento di tutti gli studenti e il 75 per cento dei ragazzi che frequentavano la gurukula di Vrindavan in India sono stati sessualmente molestati tra la fine degli anni '70 e i primi anni '80». Perché i figli erano per gli Hare Krishna un segno del loro fallimento spirituale, della dipendenza dalla carnalità. E andavano puniti. In nome di un dio amoroso.

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445522  
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
 BARI, via Amendola 160/S, Tel. 080.5485111  
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
 BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626  
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
 BOLOGNA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
 CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
 IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
 MESSINA, via U. Bonino 15/C, Tel. 090.65084.11  
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
 PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711  
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
 REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
 REGGIO C., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511  
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111  
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Ci ha lasciati la compagna

**VINCENZINA LOVISOLO**  
in GIUSIO

Lo annunciano il marito Pietro, il figlio Giuseppe e tutti i suoi cari. I funerali lunedì 11 febbraio ore 13.30 partenza ospedale S. Vito; ore 15.00 funzione parrocchia di Vinchio d'Asti.  
**Torino, 10 febbraio 2002**

La Sezione Ds Montoli è vicina alla moglie nel dolore del compagno

**REMO FOLLI**  
**Milano, 10 febbraio 2002**

Elena e Claudio ringraziano vivamente quanti hanno partecipato al loro dolore per la scomparsa del caro

**LELLO BIAVATI**  
**Bologna, 10 febbraio 2002**

**10-2-1997**      **10-2-2002**

Nel quinto anniversario della sua scomparsa, Maria e Fabrizio ricordano con immutato affetto il loro caro

**GIOVANNI FAGNANI**  
e ne rammentano a quanti l'hanno conosciuto il suo impegno per un mondo migliore.

**ANNIVERSARIO**

Nel 7° anniversario di

**SILVANO FRANCHINI**  
*Ciao babbo, ciao nonno.*  
**Roberta Franchini**  
**Bologna, 10 febbraio 2002**

**8-2-1992**      **8-2-2002**

**ANNIVERSARIO**

**ANDREA ZONARELLI**  
*Il ricordo è sempre vivo.*  
*La mamma e la zia.*  
**Bologna, 10 febbraio 2002**